

Argomento: Società e Imprese

Meno male che c'è la Ue che ci controlla

MARCELLO GUALTIERI

L'analisi I motivi per i quali ritengo di importanza storica il progetto Next Generation Ue della Commissione von der Leyen sono esattamente i motivi per cui non piace al governo italiano (che pensava di aver vinto il «Jackpot» al superenalotto). Queste alcune regole: i fondi verranno erogati tra il 2021 e il 2026 (e difatti il progetto si chiama «prossima generazione» e non «prossima elezione»). Nel 2021 verrà erogato il 5,9% del totale, nel 2022 verrà erogato il 15,8%, poi circa il 50% tra il 2023 e il 2024 e così fino al 2026. L'erogazione non sarà automatica, ma sarà subordinata alla presentazione di piani dettagliati sugli investimenti che si vogliono realizzare e sulle misure adottate per rendere efficace l'investimento proposto. L'arrivo dei fondi è dunque lontanissimo, ma, ahimè duole dirlo, lo schema è quello che ci vuole per l'Italia che per decenni ha fatto crescere il suo debito pubblico con spesa di pessima qualità e non è stata in grado di spendere i fondi europei per incapacità progettuale. L'antipaticissimo Valdis Dombrovskis, Vicepresidente Ue, ha aggiunto: «L'erogazione di fondi arriverà agli Stati membri in tranche legate agli obiettivi di riforma, se gli Stati non rispetteranno gli obiettivi perderanno i fondi delle rate». La dichiarazione di Dombrovskis è purtroppo ritagliata sul caso italiano e credo che sia il minimo da rispettare quando si spendono soldi pubblici. La misurazione dei risultati raggiunti è cruciale per la qualità della spesa pubblica; in questi giorni drammatici per l'occupazione, non si può non richiamare il clamoroso caso del «reddito di



cittadinanza» (da ultimo severamente censurato dalla Corte dei conti). È costato 3,8 miliardi nel 2019, a fronte dei quali hanno trovato lavoro solo in 65 mila (su circa 966 mila percettori), quasi tutti a tempo determinato e non si sa nemmeno se ciò è avvenuto grazie all' intervento dei Centri per l' impiego (parole del Presidente dell' Anpal e inventore del RdC, Domenico Parisi). Ma nonostante il fallimento, il provvedimento è stato confermato anche per il 2020, azzerando di fatto i fondi per ogni altra politica attiva per il lavoro. Esattamente quello che non si potrà fare con i fondi Next generation. © Riproduzione riservata.